

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. S 396

7. I. i. n. 8. 4.



p. F. n. 1. 5



CENNI

SOPRA

UNA NUOVA CASA DI RICOVERO

PEI GIOVANI

discoli ed abbandonati

FONDATA IN CREMONA

DAL SACERDOTE

Ferdinando Manini



Cremona

DALLA TIPOGRAFIA MANINI

5. OTTOBRE 1837.

INTELLIGENZA
SOTTO
UNA NUOVA CASA DI RICOVERO
PER GIOVANI
STABILIMENTO
CONDIZIONI DI ECONOMIA
E SOSTANZA
MILANO



CONDIZIONI
DELLA TIPOGRAFIA
MILANO

ALL' EGREGIO SIGNORE

GAETANO BOLZESI

IL TIPOGRAFO

Costantino Manini

***P**UBLICANDO questi pochi Cenni sulla nuova istituzione fondata dal mio Nipote Sacerdote Ferdinando Manini, a chi potrei meglio intitolarli che a Voi, SIGNORE, il quale con larghissima beneficenza da piccolo tentativo ch' ell' era, vi piaceste recarla a saldo e durevole Stabilimento? Degnatevi dunque di accogliere queste poche pagine come tributo di mia sincera estimazione non solo, ma sì ancora di mia gratitudine alla liberalità, con la quale toglieste a proteggere un'opera*

ALL' EGREGIO SIGNORE
GAETANO BOLZESI

Costantino Manini

*e per sè stessa e per l'autore all'animo mio
dolcissima. Voi, SIGNORE, ne avrete premio
ben meritato nelle benedizioni di tutti i buoni,
e maggiore lo avrete nella inestimabile sod-
disfazione del vostro cuore.*



L di 1.º di Marzo 1837 il Sacerdote Ferdinando Manini pubblicava per le Stampe il progetto di una Istituzione al viver sociale utilissima, e più di ogni altra conducente a scemare in gran parte la scostumatezza di quella classe del popolo, la quale se è sentina di ogni vizio, la è perciò solo che le manca la educazione. Così Egli scriveva. » Quei piccio-
» li mariuoli di piazza e del trivio che, o senza
» genitori, o con genitori senza avere, senza cuore
» e senza costume, e per qualunque si sia cagione
» sfuggiti alle zelanti premure de' pubblici Stabili-
» menti, o non potuti da essi raccorre, sia per man-
» co di mezzi, sia per non appestare la migliore e la
» più docile parte, sono abbandonati a sè stessi;
» s' adunano, s' ammaestrano, si corrompono a vi-
» cenda, e amici dell' ozio s' adoperano solo quando
» trattisi di rubacchiare, ed o non potuti punire, o
» sol leggermente dalle politiche Autorità, ogni di
» più peggiorano, crescono poi in astuti ribaldi,

» ognuno sa con quanto danno del comune, vorrei
» raccogliere, se possibile fosse anche tutti, in una
» famiglia, ed educarli alla morale, alla religione,
» alle arti, all' agricoltura. L' incominciamento però
» è da farsi con pochi, sì perchè di presente non
» voglio essere troppo importuno alla Vostra carità,
» sì perchè non intendo ora che di fare uno sperimen-
» to, e sì infine perchè, se a Dio piacesse benedire
» questa Istituzione, è mio avviso che questi pochi
» possano essere presentati come perfetti esemplari
» ai molti che si aggiungeranno dappoi; e i pochi
» meglio si possono in sul principio formare a perfezione.
» A ben riuscire in quest' opera quanto più utile,
» tanto più malagevole, s' hanno da dare la mano
» in ajuto l' umana prudenza, la polizia, la religione.
» La prima ricerca la forma dell' Istituto, determina
» il fine, statuisce le regole che più convengono
» alla formazione dell' intelletto, e del cuor giovanile,
» assegna i mezzi più efficaci a ravvicinare lo scopo,
» diradicando il mal seme, innestando più sani principj.
» La seconda è necessaria alla qualità dell' Istituto siccome
» cosa che le pertiene quasi esclusivamente: essa conosce
» i giovani che hanno bisogno di questa Casa, gli indica,
» e se occorre anche li costringe ad entrarvi, e all' uopo
» viene in ajuto a reprimere la loro caparbia. La religione
» poi, come quella che per-

» feziono ogni cosa, supplisce al difetto dell' umana
» prudenza, addolcisce i rigori della politica forza,
» e colla onnipossente sua grazia distrugge il male
» nella sua radice, e vi pianta quel bene che di natura
» sua divino ed universalissimo non può non produrre
» i migliori effetti nella società. Ma nissuno è che non
» vegga abbisognare un' altra cosa, voglio dire un po'
» di denaro; questo solo aspetto dalla vostra generosità.
» Non è mio intendimento che questa famiglia debba
» vivere scioperata solo delle vostre largizioni;
» ma senza di queste come avviare la cosa? In seguito
» una qualche straordinaria beneficenza che spero,
» la buona economia, e quello che è più, i piccoli guadagni
» di questi giovani resi migliori e quindi più attivi,
» fonderanno la casa. Imperocchè non li voglio solo tener
» chiusi ed impedirli al mal fare, ma sì educarli a miglior
» vita, e avvezzarli al lavoro, anzi innamorarveli
» mediante la persuasione. Al quale scopo conviene aprire
» nella stessa Casa qualche officina per i meno robusti;
» i più sani e più forti, dopo alcuni mesi di emenda
» verrebbero consegnati a fidejussure persone della
» campagna, che li facessero lavorare tenendone però
» sempre cura materna la casa . . .
» Un sì caritatevole divisamento non poteva non trovare
» suffragio in una Città, la quale diede prima

alle altre tutte d'Italia l'esempio alla erezione degli Asili dell' Infanzia; e non guari dopo la pubblicazione del progetto, aprivasi il novello Istituto il 19. di Aprile, avvisando il Sacerdote Manini non potersi meglio che con opere di beneficenza festeggiare il giorno natalizio del CLEMENTISSIMO IMPERATORE e RE NOSTRO.

Nè il frutto della benefica istituzione fu tardo a mostrarsi nei giovinetti ivi dentro raccolti, ed è meraviglia vederli in sì breve spazio di tempo mutati così, ch' ei non sanno più ravvisare sè stessi. Cresciuti nell' ozio e nella ignoranza, digiuni di ogni religiosa istruzione, soliti a correre le vie della Città e le vicine campagne, mendicanti, ladroncelli, risossi, bestemmiatori, eccoteli già divenuti laboriosi artigiani, modesti negli atti e nelle parole, mansueti, obbedienti a tutte leggi del luogo, frequenti ai doveri di religione non appena gli ebbero conosciuti, e compresi di gratitudine e di amore per chi gli ha tolti a scampare dall' orlo del precipizio. Trai raccolti finora uno ve n' ebbe, la storia del quale è di tutti argomenti il più valevole a dimostrare il gran bene che vuolsi aspettare da questo nuovo stabilimento, e a sempre meglio animare la carità dei cittadini in proteggerlo e promuoverne l' incremento con ogni maniera di ajuti e di consigli.

Giuseppino; così lo chiameremo tacendone il ca-

sato, figliuolo di un ricco negoziante, nativo di una cospicua città d' Italia, intollerante della domestica disciplina, onde i suoi genitori si studiavano contenerlo nel sentiero dell' onore e della virtù, fuggì per la seconda volta in età di 11. anni dalla propria famiglia. Rubato al padre un orologio d' argento a ripetizione, e messolo in pegno sul Monte di Pietà, ne ricavò 36. lire, con le quali fatta compera di alcune merci minute, si pose in cammino mercanteggiando. Associatosi prima ad un altro giovinetto ugualmente fuggito dalla casa paterna, poi seguitando come garzone un mercatante girovago, visitò parecchie città del Piemonte, e sarebbe passato in Francia, se le altissime nevi del Moncenisio non ne lo avessero spaurito. Il perchè voltosi addietro, con lunghe e disagiate peregrinazioni, toccò nuovamente Torino, Asti, Casal-Monferrato; venne a Pavia, a Milano, a Lodi, a Crema, a Bergamo, a Brescia, frequentando i mercati e le fiere; di Lombardia passò nella Svizzera; poi si ricondusse a Milano, e da ultimo giunse a Cremona. Le fatiche dei viaggi, la miseria e il bisogno di tutte cose a che si vide le molte volte ridotto, non bastarono a risvegliargli nell' animo nè il desiderio delle domestiche agiatezze, nè la memoria dei genitori e dei fratelli, nè il pensiero delle lunghe afflizioni recate al cuore di una madre amorosissima. Indurato a questa maniera di vita sciolta d'ogni fre-

no, e ammaestrato alla scuola dei mariuoli e dei furfanti, chi sa dov'egli sarebbesi condotto, ed a qual fine, se la provvidenza non lo avesse còlto ancora capace all'emenda.

Arrestato in Cremona, nell'atto ch'egli giovinetto forestiero e sconosciuto si stava contrattando alcune merci in una bottega, tenne ostinatamente celata la origine sua sotto il falso nome di Giuseppe figliuolo di Gaspare Gozzi, e deluse tutte ricerche della politica autorità con ingegnose menzogne, tanto che secondo il vario racconto ch'egli venne facendo della passata sua vita, fu condotto nelle carceri di Milano e di Brescia, e da ultimo nuovamente in Cremona, senza che mai si venisse a capo di conoscere la sua famiglia. Così passati prigione circa sei mesi, venne finalmente confidato al Sacerdote Manini, e fu il secondo ad entrare nel novello istituto.

Quivi elettasi l'arte del tessitore, vi riusciva mirabilmente. Si finse affatto nuovo nel leggere e nello scrivere; ma i rapidi progressi da lui fatti nel volgere di pochi giorni, fecero accorto il maestro della sua finzione. Il perchè il Sacerdote Manini, che in lui discopriva indizj manifesti di una precedente coltura, non dubitò ch'egli appartenesse ad agiata e onesta famiglia, e se gli pose intorno amorosamente esortandolo e scongiurandolo che palesasse una volta l'essere suo; ma non gli venne fatto mai di averne

una confessione sincera. Persistendo egli a dirsi figliuolo di Gaspare Gozzi, lasciò finalmente indursi a scrivere una lettera ad un qualche amico del padre suo, che gliene intercedesse il perdono; ma la lettera ch'egli simulò scritta ad un amico, la direbbe in quella vece al padre, il quale avute poi dal Manini più certe notizie, volò subito tralle braccia del figliuolo perduto.

Lo spettacolo commovente di quel primo incontro più facilmente ognuno può immaginarselo, che noi non possiamo descriverlo. Abbracciati strettamente l'uno con l'altro si stettero lungamente muti, mescolando lagrime di tenerezza, baciandosi e ribaciandosi con indicibile trasporto di amore; poi come appena riavutisi poterono profferire parola, insieme confuse si udirono le voci del pentimento e del perdono, che dopo sedici mesi di lontananza riconducevano il traviato giovinetto nell'amplesso paterno.

Giuseppino partendo lasciò scritta la propria vita, e noi ne abbiamo tolto fedelmente tutto che fu di sopra narrato. Ecco in qual modo egli finisce le sue confessioni. » Esprimere non saprei il contento che » provai nel veder il mio buon padre la vista del » quale già da lungo tempo s'allontanò da'miei occhi; e perciò ringrazierò sempre il Signore che mi » diede sì gran grazia, che mi concedette un luogo » dove imparai un arte, dove ripresi ancora qual-

» che cosa nella mente di quel che da' maestri mi
» veniva insegnato, dove mi confessai ogni settimana,
» e mattina e sera e prima e dopo il cibo mi ve-
» niva insegnato ad orare; e perciò non cesserò mai
» di chieder a Voi Sommo Dio la grazia d'una buona
» emendazione, e la grazia di seguire i ricordi che
» mi lasciò in iscritto il mio eccellente rettore, giac-
» ché esso non contentandosi di ammaestrarmi nel-
» l'orazione in parole, me ne lasciò ancora il modo
» in istampa. Intanto prego chiunque che leggerà
» questi fogli affinché raccomandi la mia anima al
» cielo, ed affinché mi conceda il nome di

AMANTISSIMO SUO SERVO

GIUSEPPE

Ci gode l'animo nel far pubblico questo fatto, e
confidiamo che sia per venirne all'istituto del Sa-
cerdote Manini un maggior favore ed ajuto. Udiam
tutto giorno lamentare la miserabile scioperatezza, e
la molesta insolenza di tanti giovinetti che, o la po-
vertà, o più spesso la trascuratezza dei genitori ab-
bandona vaganti per la Città; ce li vediam tutto giorno
sott'occhio, cresciuti più nella malizia che negli anni,
di limosina o di furto sostentare una vita, la quale

incominciata nell'ozio, trascorre poi finalmente alla
colpa. Il Sacerdote Manini si è proposto di sradicare
questa sì lagrimevole peste della Società, se al buon
volere si aggiungeranno le forze. Nè dubitiamo di un
felice riuscimento, dappoiché la carità di molti fu sin
da principio prontissima nel dar quanto bastasse al
cominciamento dell'opera, ed ora il Sig. GAETANO
BOLZESI con singolare liberalità fa dono al novello
istituto della vasta Casa Archetti con giardino a tal
fine comperata. A crescere poi la speranza, o meglio
diremo la certezza di vederlo prosperato e fiorente,
concorre, più che tutto, la sua natura medesima, co-
me quello che, protetto in su le prime dalla pub-
blica beneficenza, trarrà in seguito da sé medesimo
sempre nuovo incremento, mercè la operosa industria
dei giovinetti ivi dentro raccolti.

PROF. CARLO ERCOLE COLLA.